

EMPTOR ET MERCATOR
SPAZI E RAPPRESENTAZIONI
DEL COMMERCIO ROMANO

a cura di
Sara Santoro



EDIPUGLIA

EMPTOR ET MERCATOR
SPAZI E RAPPRESENTAZIONI
DEL COMMERCIO ROMANO

Studi e ricerche internazionali coordinate da Sara Santoro

a cura di
Sara Santoro

con la collaborazione di
Sonia Antonelli, Elisabetta Andreetti e Gloria Bolzoni

testi di

*Elisabetta Andreetti, Sonia Antonelli, Kayt Armstrong, Peter Attema, Robert Bedon, Stefano Bertoldi,
Gloria Bolzoni, Raymond Brulet, Antonella Coralini, Simona D'Arcangelo, Alice Dazzi,
Joaquín Ruiz de Arbulo, Tymon de Haas, Riccardo Di Cesare, Maria Elena D'Onofrio,
Francesca Fagioli, Elisabetta Giorgi, Riccardo Helg, Gabriele Iaculli, Vasco La Salvia,
Danilo Leone, Maria Cristina Mancini, Chiara Marchetti, Emiliana Mastrobattista,
Simonetta Menchelli, Oliva Menozzi, Milena Mimmo, Marco Moderato, Pier Luigi Morbidoni,
Ferran Gris, Federica Grossi, Daniela Liberatore, Jean-Paul Petit, Francesco Poppi,
Pierfrancesco Porena, Sara Santoro, Daniela Scagliarini, Julien Schoevaert, Maria Carla Somma,
Simonetta Stopponi, Gijs Tol, Marco Valenti, Erika Weinkauff, Enrico Zanini*



EDIPUGLIA
Bari 2017

FIRMUM PICENUM ED IL SUO TERRITORIO: DINAMICHE INSEDIATIVE ED ATTIVITÀ ECONOMICHE

Simonetta Menchelli

Firmum Picenum and its territory: settlements and economic activities

This paper is based on the results of the Pisa South Picenum Survey Project, an interdisciplinary and integrated study of urban and landscape planning on the southern Piceno. In particular, we will refer to *Firmum*, a Latin colony of 264 BC, and its territory, which is believed to extend from the river Ete Morto to the river Aso. As part of a diachronic approach (from prehistory to the Middle Ages), as proposed by the organizers of this meeting, the attention will be focused on the period between the second century BC and the second century AD, the phase of the greatest expansion of the Roman economy. The characteristics of the population in the district of Fermo suggest a hierarchical system but with an obvious interdependence of the sites.

Keywords: South Picenum Survey Project, *Firmum*, diachronic approach, Roman economy.

Le riflessioni presentate in questa sede derivano dal Pisa South Picenum Survey Project, un progetto interdisciplinare integrato, di studi urbanistici e territoriali, relativo al Piceno meridionale. In particolare faremo riferimento a *Firmum*, colonia latina del 264 a.C., ed al suo territorio, che si ritiene estendersi dal fiume Ete Morto al fiume Aso (Fig. 1). Nell'ambito di un approccio ampiamente diacronico (dal-

la preistoria al medioevo), in analogia con quanto proposto dagli organizzatori di questo incontro¹, l'attenzione verrà focalizzata sul periodo compreso fra il II sec. a.C. ed il II sec. d.C., cioè sulla fase di maggior espansione dell'economia romana.

Le caratteristiche del popolamento nel distretto fermano si sono realizzate in un sistema gerarchico ma con evidente interdipendenza dei siti.

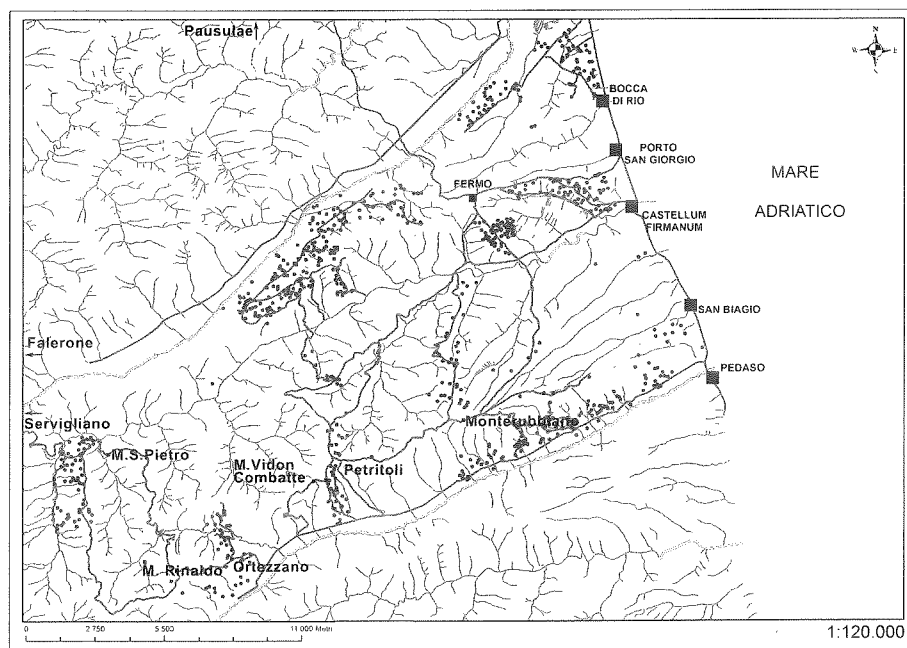


Fig. 1. - L'ager Firmanus. Elaborazione grafica di Eleonora Iacopini, Pisa.

1. La città

Firmum Picenum: città principale e centro politico, amministrativo, religioso del distretto, posizionato sul colle del Girfalco (320 m s.l.m.), già insediato a partire dall'età del Bronzo e con continuità di vita sino ai nostri giorni². La sua ubicazione era altamente strategica, a controllo della costa (distante circa 6 km) e del retroterra, per un raggio di oltre una dozzina di km. La città attraverso i secoli sempre esercitò un ruolo egemone nel distretto: co-

¹ Santoro in questo volume.

² Polverini *et al.* 1987.

lonia latina con il nome di *Firmum*, fu poi oggetto di deduzioni coloniali di età triumvirale, definita *Firmum Picenum* a partire dall'età augustea fu successivamente scelta come sede di un ducato longobardo e verso la fine del X secolo, sotto la dominazione dei Franchi, divenne il centro e il capoluogo della Marca fermana³. Oltre ad essere centro di consumo di parte del *surplus* agricolo prodotto nel territorio, è possibile che *Firmum Picenum*, fosse anche luogo di attività manifatturiere⁴, verosimilmente soprattutto nel suburbio, ad esempio per la produzione metallurgica e tessile, epigraficamente attestata alla metà del I sec. d.C. da *collegia* di *fabri* e di *centonarii*⁵, e per la produzione di botti⁶ e panieri in vimini e ceste in legno⁷, citata dalle fonti letterarie ed iconografiche e con persistenza sino ad oggi⁸.

2. Agglomerati secondari

Il porto (Castellum Firmanum) e la rete degli approdi minori

Il bacino portuale del *Castellum Firmanum* era ubicato presso la foce del fiume Ete Vivo, mentre l'abitato corrispondente si trovava sulla sovrastante collina di S. Vittoria⁹. Esso risulta attestato per la prima volta da Strabone¹⁰ che, nell'elenco delle città picene, in ordine geografico da Ancona a Cupra, menziona *Firmum Picenum* ed il *Κάστελλον* suo *ἐπίγειον*.

Come è noto, il termine negli autori di età romana ha una precisa accezione tecnica¹¹: per *ἐπίγειον* si intendeva un agglomerato portuale funzionale alle attività economiche di una città, alla quale afferiva

dal punto di vista politico e/o amministrativo, topograficamente distinto da questa, ma nello stesso tempo molto vicino e ben collegato mediante viabilità terrestre e/o fluviale. Il fatto che l'*ἐπίγειον* venga definito *Castellum* chiaramente significa che si trattava di un insediamento difeso, o per peculiarità naturali, oppure fortificato per le esigenze difensive della città di riferimento: l'ubicazione dell'abitato del porto sulla Collina di Santa Vittoria a circa 170 m s.l.m. perfettamente si adatta a questa definizione.

La diversa collocazione topografica (interna/marittima) ed il rapporto gerarchico fra *Firmum* ed il suo porto era evidentemente percepita dagli autori antichi: Pomponio Mela lungo le coste picene menziona *urbes* e *castella*, ed il porto di Fermo rientra nella seconda categoria¹².

Le variazioni della geomorfologia costiera e l'intensa attività antropica effettuata nell'area sin da fine Ottocento¹³ hanno praticamente obliterato l'antico *Castellum Firmanum*, del quale non rimangono evidenze delle indubbie attività commerciali che vi si dovevano svolgere. Incentrata sul *Castellum* era la rete degli approdi minori, ubicati alla foce dei corsi d'acqua (Foce del Tenna, Bocca di Rio, Porto San Giorgio, San Biagio, Pedaso) alla quale dovevano corrispondere agglomerati di dimensioni e rilevanza non meglio definibili¹⁴.

Il santuario di Monte Rinaldo

Nel territorio fermano presso il Comune di Monte Rinaldo è ubicato un complesso santuarioale di età tardo-repubblicana, scenograficamente affacciato sull'alta valle dell'Aso. Il complesso, scavato soltanto parzialmente, è costituito da un tempio, un portico retrostante, doppio sul lato settentrionale, un

³ Polverini *et al.* 1987; Menchelli 2012, pp. 9-12.

⁴ Sulla problematica in generale vedi Parkins 1997 ed i risultati delle recenti ricerche dedicate alla Cisalpina (Santoro 2006, pp. 165-178).

⁵ CIL IX, 5368 su cui vedi Cristofori 2004, pp. 376-383. La produzione tessile "domestica" è documentata da pesi da telaio rinvenuti in alcuni insediamenti, ma in numero del tutto limitato.

⁶ Paci 2009, pp. 289-293.

⁷ Vedi le fonti riportate alle note 46 e 47.

⁸ L'intreccio di vimini è una delle attività caratteristiche del-

l'artigianato locale e regionale (cfr. il sito <http://www.provincia.fermo.it>).

⁹ Menchelli 2005, pp. 81-94, con bibl. precedente.

¹⁰ Strabo, V, 4, 2.

¹¹ Strabone considera Ostia *ἐπίγειον* di Roma (Strabo 3, 2, 6; Strabo 5, 2, 1); Pausania (Paus. 1, 1, 2, 2 e 1, 1, 2, 4) il Pireo ed il Falero *ἐπίγεια* di Atene. Per la discussione del termine vedi Rougé 1966, pp. 109-110.

¹² Mela, 2, 65.

¹³ Su cui vedi Napoletani 1907, p. 173.

¹⁴ Menchelli 2012, pp. 149-152.

edificio rettangolare di dubbia funzione e cronologia ed un pozzo. Si tratta dunque di un santuario a terrazza che per le sue peculiarità architettoniche, condivise con molti santuari di ambito laziale ed italico, rimanda a modelli greco-orientali¹⁵. Votivi anatomici e statuette fittili attestano che almeno dal III sec. a.C.¹⁶ qui era praticato un culto salutare. L'area venne monumentalizzata fra la metà del II e gli inizi del I sec. a.C. evidentemente nel quadro degli impegni edilizi della colonia latina di *Firmum*¹⁷. Il complesso subì rifacimenti nel corso del I sec. a.C. e venne poi abbandonato in età imperiale.

Il ruolo dei santuari come poli di aggregazione di attività, anche economiche, è da tempo nota in letteratura¹⁸, soprattutto come sedi di mercati e fiere in occasioni di ricorrenze religiose¹⁹, trovandosi di solito, come nel caso di Monte Rinaldo, in località facilmente collegate dalla viabilità principale.

Sappiamo che le aree santuariali potevano essere sedi di attività produttive, in particolare per la manifattura di votivi in ceramica²⁰: può essere un indizio in questo senso il rinvenimento di una coppa in ceramica a vernice nera con il bollo *Sp(urius) Ol(lius) Vovei Sacrum*²¹ che adombrerebbe la produzione in loco di ceramica dedicata. Significativamente la gens *Ollia*, attestata in ambito centro-italico e piceno²², è documentata nell'ager *Firmanus* dal toponimo S. Maria de Oliano²³ e, molto importante per le considerazioni di ordine economico che andremo a fare, membri di questa gens furono attivi a Delo²⁴.

Vici

Nel corso delle nostre ricognizioni sono state individuate 5 unità topografiche che, per l'estensione e l'ubicazione in posizione strategica lungo la viabilità principale, e le caratteristiche dei materiali rin-

venuti, sono state interpretate come *vici*. Nelle fonti latine, come è noto, il *vicus* risulta essere un agglomerato di *aedificia*: la caratteristica del *vicus* è cioè quella di essere *aedificatus*²⁵, in discontinuità, in differenza dalle distese dei campi (*agri*) e dalle abitazioni sparse ed isolate nelle campagne²⁶. Come documenta Varrone²⁷, dal punto di vista economico il *vicus* si configura sia come centro di consumo, utile mercato per i beni prodotti nel circondario, sia come centro di distribuzione di professionalità utili nel distretto (*medici, fullones, fabri*). È dunque plausibile che nei *vici* si svolgessero attività artigianali ed operazioni di redistribuzione dei relativi prodotti²⁸, ma per gli agglomerati fermi non disponiamo di specifica documentazione.

La Mansio (Tinna)

Lungo la costa, a circa 1500 m a sud della foce moderna del fiume Tenna (id 726/Fe 217), è stata individuata una concentrazione di frammenti ceramici molto estesa (oltre 13.000 mq !), evidente sul terreno nonostante la visibilità parziale (coltivazione ad ortaggi). I materiali restituiti si datano a partire dalla fine del I sec. a.C. (Dressel 6a), con una preminenza delle attestazioni nel tardo-antico (vasi in terra sigillata C3 e D2, anfore Keay 35b)²⁹.

Considerate le caratteristiche generali, e in attesa di auspicati scavi stratigrafici nell'area, possiamo ipotizzare che si trattasse di un nucleo insediativo complesso, tipo un *vicus* o, più probabilmente una *mansio*, da riferire alla via *Salaria Picena* che correva lungo la costa³⁰, a poche centinaia di metri di distanza ad Est, così come oggi corre la viabilità moderna (SS 16 e l'Autostrada A14). Data la sua vicinanza al fiume Tenna, è possibile che questo agglomerato sia identificabile con la *mansio Tinna*

¹⁵ Ciuccarelli 2012, pp. 49-51.

¹⁶ Ciuccarelli, Menchelli, Pasquinucci 2005, pp. 417-426.

¹⁷ Torelli 1983, pp. 241-250. Il santuario dunque rientrerebbe nel tipo D di Letta 1992, p. 116.

¹⁸ Letta 1992, pp. 109-124.

¹⁹ Gabba 1975, pp. 141-163; Lo Cascio 2000; sul problema D'Onofrio in questo volume.

²⁰ Vedi da ultima Di Giuseppe 2012, p. 33.

²¹ Cicala 2010, p. 53 con riferimenti; Ciuccarelli 2012, p. 50.

²² Ciuccarelli 2012, pp. 50-51.

²³ Pacini 2000, pp. 92, 108.

²⁴ Delplace 1993, pp. 50, 57.

²⁵ Varrone, *De ling. Lat.* 5. 152. Vedi anche Festo, s. v. *vicus* 502L; 508L; Isidoro di Siviglia, *Etym.*, 15.2.12.

²⁶ Todisco 2011, pp. 12-27.

²⁷ Varrone, *De re rust.* 1, 16.

²⁸ Sul problema vedi anche Witcher 2006, pp. 341-359.

²⁹ Menchelli 2012, p. 126.

³⁰ Alfieri, Gasperini, Paci 1985, pp. 1-50.

che compare nella *Tabula Peutingeriana* lungo la viabilità costiera³¹, e risulta strategicamente attiva in età tardo-antica ed oltre, perché menzionata anche nella *Cosmografia* dell'Anonimo Ravennate³² e nell'opera di Guido³³.

La varietà di servizi offerti nelle *mansiones* e le attività economiche che vi si effettuavano sono ben note in letteratura³⁴.

3. Insediamento sparso: rurale e manifatturiero

Unità insediative/produttive rurali

Nel corso delle ricognizioni abbiamo individuato nelle campagne fermane un alto numero di unità insediative/produttive che con tutta probabilità corrispondevano alle *villae*, *villulae aedificia*, *tecta*, *praedia*, *agri*, *casae*, *tuguria* citate nelle fonti antiche³⁵ e che, con sforzo interpretativo³⁶, abbiamo tipologizzato in:

- ville
- fattorie
- unità rurali minori.

Ovviamente alle tre categorie corrispondono capacità diversificate nella scala di produzione dell'abbondante *surplus* agricolo (vino, olive da tavola, frutta, cereali), le cui modalità di commercializzazione cercheremo di analizzare più avanti.

Siti manifatturieri

Evidenza archeologica dell'attività manifatturiera è data da fornaci di laterizi connesse a ville, per uso domestico, e da fornaci e depositi di anfore Lamboglia 2 e Dressel 6a individuati lungo la fascia costiera³⁷.

Delle ulteriori attività produttive, e della relativa distribuzione commerciale, attribuibili all'ambito fermano (produzione laterizia di tipo «industriale» – documentata dai bolli e dalle analisi archeometriche³⁸ – artigianato metallurgico e tessile, produzione di vimini, ceste, botti etc.³⁹) non abbiamo riscontro nei risultati del *survey*, pur trattandosi anche di reperti con visibilità archeologica (ad esempio i pesi da telaio e le fuseruole).

È dunque verosimile che tali attività non fossero diffuse nel territorio, bensì concentrate in alcune aree: le produzioni laterizie e ceramiche sono collocabili nella fascia collinare immediatamente a ridosso della costa ove ancora oggi sono cave, affioramenti di argilla e corsi d'acqua, mentre le altre potevano trovarsi negli insediamenti maggiori (*Firmum Picenum* ed il suo *suburbium*; *Castellum Firmmanum*) che al momento non risultano aver fornito evidenze e in futuro potranno offrirle soltanto in circostanze fortunate, trattandosi di aree completamente edificate.

4. La produzione e il commercio

Le fonti letterarie citano in generale per il Piceno un'abbondante e pregiata produzione di cereali, vino, olive da tavola, frutta e carne di maiale e tali informazioni per il distretto fermano trovano riscontro in altre tipologie di fonti (archeologiche, epigrafiche, iconografiche), nel popolamento rurale quale emerge dai risultati del nostro *survey*, nonché nell'attuale utilizzo del suolo e nelle risorse dell'agricoltura⁴⁰. Come abbiamo visto sono inoltre documentate anche produzioni manifatturiere che in alcuni casi ancora ai nostri giorni caratterizzano l'artigianato locale⁴¹.

³¹ Nella *Tabula* la *mansio* è ubicata a Nord del Tenna, ma è possibile ipotizzare distorsioni poiché anche *Firmum* è segnato a nord del fiume.

³² Rav. IV, 31 (come *Pinna*) e V, 1.

³³ Guido, 69 come *Inna*.

³⁴ Vedi in generale Corsi 2000.

³⁵ Vedi Di Giuseppe 2004, pp. 1-19 e Todisco 2011, pp. 16-17.

³⁶ Menchelli 2012, pp. 18-21 e bibl. ivi citata.

³⁷ Menchelli, Ciuccarelli 2009, anche con scarse presenze di anfore greco-italiche: Menchelli 2012, pp. 179-181.

³⁸ Menchelli *et al.* 2008, pp. 379-392.

³⁹ Vedi fonti citate alle note 6 e 46 e 47.

⁴⁰ Menchelli 2012, pp. 9-12. Per il vino e l'olio locali/regionali vedi anche Van Limbergen 2011, pp. 71-94.

⁴¹ Cfr. nota 8.

Le attività di produzione, gestione e commercializzazione del *surplus* agricolo risultano disseminate nelle campagne in un sistema di processi integrati.

Soprattutto per il vino disponiamo di ampia documentazione archeologica ed epigrafica: come detto sopra, le ville e le fattorie del territorio non risultano avere proprie fornaci di anfore, mentre i dati archeologici ed archeometrici indicano che fra la fine del II sec. a.C. e l'età augustea le manifatture per la produzione dei contenitori erano nella fascia collinare immediatamente a ridosso della costa. Secondo la nostra ricostruzione, da qui le anfore venivano trasportate a valle con un breve percorso (in media 2-3 *milia*) e stoccate in depositi, alcuni dei quali sono stati individuati, in regolare allineamento, in corrispondenza del terrazzo a quota + 30 m s.l.m., sul quale correva la viabilità principale nord-sud (via Salaria Picena)⁴². In queste aree di raccolta, che erano in diretto collegamento con la rete degli approdi e la viabilità principale e secondaria, i proprietari dei *fundi* potevano agevolmente far convergere il loro vino, trasportato in otri su asini da soma o carri

Un'urna funeraria recentemente studiata da S. Marengo può supportare questa ricostruzione. In tale urna (Fig. 2), databile alla prima età imperiale e comunque non oltre l'età flavia, *Syrus*, giovane schiavo di una coppia di liberti, *Doris* e *Communis*, la cui patrona appartiene alla *gens Suedia*, viene raffigurato mentre travasa vino in un'anfora da un otre issato su un *plaustrum*, il carro agricolo particolarmente adatto ai trasporti, a breve raggio, anche su terreni accidentati⁴³. La *gens Suedia* dunque era una delle molte che in ambito fermano operava nella produzione/commercializzazione del vino, secondo un sistema organizzativo gerarchico (schiavi/liberti/patroni) ma flessibile, che vede la sua applicazione diffusa nella maggior parte delle attività produttive italiche di fase tardo-repubblicana/primo imperiale⁴⁴.

La presenza di centri di servizio produttivo-commerciale da tempo era stata ipotizzata nelle campa-

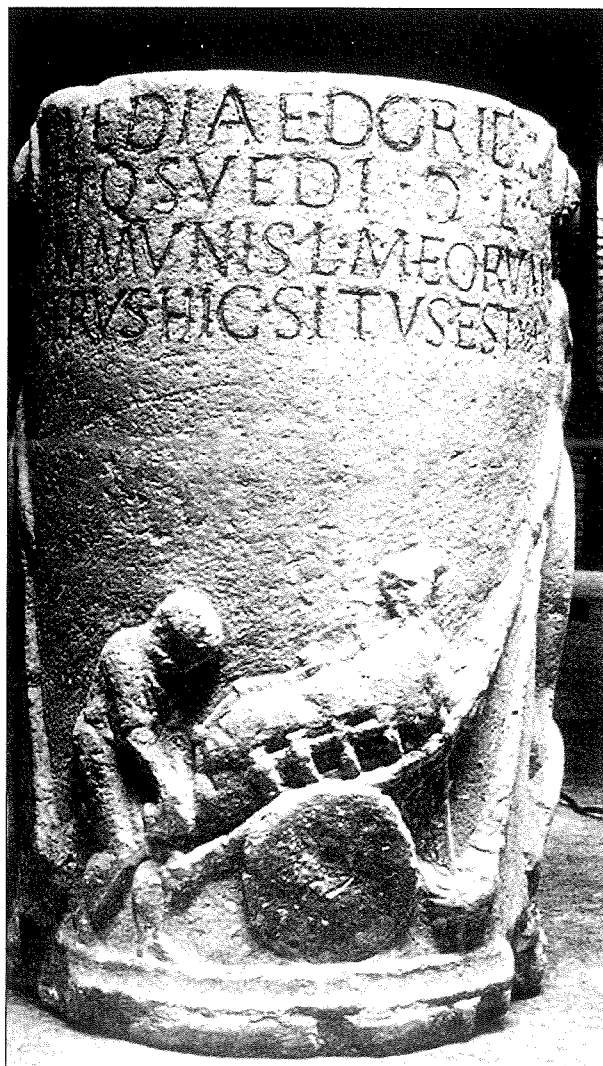


Fig. 2. - L'urna funeraria dello schiavo *Syrus* (CIL IX, 5411), da Marengo 2003, fig. 1ab.

gne picene, con riferimento al ben noto sito di Monte Torto di Osimo, ove è stato portato in luce un complesso di torchi per olio e vino in uso soprattutto nel I-II sec. d.C.⁴⁵, con tutta probabilità utilizzato dai proprietari che non disponevano di tali impianti nelle loro aziende.

Fra le derrate locali il vino (entro anfore Lamboglia 2 e Dressel 6a) e le olive da tavola (contenute en-

⁴² Alfieri, Gasperini, Paci 1985, pp. 1-50.

⁴³ Marengo 2003, pp. 78-84.

⁴⁴ Vedi ad esempio le *nucleated workshops* (Fülle 1997, pp. 111-155) nella produzione della terra sigillata italica.

⁴⁵ Pignocchi 2001.

tro *vimina*⁴⁶ – panieri di vimini intrecciati –, *cistulae*⁴⁷ – ceste presumibilmente in legno e/o in vimini – e *cadi*⁴⁸ – recipienti ad imboccatura larga tipo olle –⁴⁹) ebbero un circuito commerciale più complesso, essendo destinate non soltanto al fabbisogno del produttore⁵⁰, ma anche al mercato locale/cittadino ed a quello italico e provinciale.

Le dinamiche della produzione e del commercio del vino piceno, e fermano, sono state oggetto di recenti studi⁵¹. Come da tempo osservato da A. Tchernia⁵², è senz'altro possibile che Pompeo, dati i possedimenti e le clientele ereditate dal padre nel Piceno⁵³, e la sua attività nella regione a fianco di Silla nella prima guerra civile⁵⁴, avesse rivestito un ruolo importante nelle fasi iniziali del decollo economico del distretto, in particolare nella produzione e commercio del vino piceno.

Nella ricostruzione, pienamente condivisibile, di J.C. Márquez Villora e J. Molina Vidal J., le anfore Lamboglia 2 simbolo di questo sviluppo, furono protagoniste di una sorta di trilaterazione economica che oltre al Piceno coinvolse l'oriente Mediterraneo e la Spagna Meridionale⁵⁵, aree in cui Pompeo, negli anni 70-60 a.C. gestì il massimo potere politico e militare⁵⁶. È assai verosimile che il generale ed il suo *entourage* fossero coinvolti in queste dinamiche economiche: il vino adriatico era spedito a Delo in cambio di schiavi, ed entrambe le merci raggiungevano *Carthago Nova* dove queste erano particolarmente richieste, soprattutto gli schiavi per il lavoro in miniera, e venivano vendute a scambio dei metalli (argento e piombo) cavati nei giacimenti locali.

Può offrire supporto ai ragionamenti sopra espressi il rinvenimento nel territorio di Ripatransone, nel *vicino ager Cuprensis*, di due lingotti di piombo provenienti dalle miniere di *Carthago Nuova*. Tali manufatti, che recano il bollo di *L. Planius Russinus*, di origine calena, si datano fra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C.; qualche decennio dopo, nel 45 a.C., Cicerone ricorda in Spagna il *calenus M. Planius Heres*, personaggio di rango equestre, che risulta essere stato fra i sostenitori italici di Pompeo. È verosimile dunque che questa *gens*, grazie al sostegno del generale, abbia avuto l'appalto per lo sfruttamento minerario e forse per molti altri lucrosi affari nel Mediterraneo.

Fra il II ed il I sec. a.C. imprese commerciali di vasta portata risultano effettuate anche da *gentes* attive in ambito fermano attestate in Oriente ed in particolare a Delo, ad esempio la sopra citata *gens Ollia*⁵⁷, e le *gentes Terentia*⁵⁸ ed *Oppia*⁵⁹ i cui membri furono fra gli *equites* al fianco di Pompeo Strabone nel consiglio dell'89 a. C.⁶⁰. Particolarmente rilevanti dovevano essere le imprese degli *Oppii*, diffusamente presenti nel Piceno⁶¹, dato che, appunto fra fine II ed inizi I sec. a.C. come dimostra l'epigrafe rinvenuta a Porto S. Elpidio⁶², svolgevano attività finanziarie (*emptio* e *venditio nummorum*, prestito ad interesse, deposito somme di denaro e servizio di pagamento a terzi) mediante un *argentarius* di condizione libertina⁶³.

Non abbiamo elementi per visualizzare gli spazi ove si svolgevano queste transazioni economiche, ma è plausibile che esse fossero concentrate nel *Ca-*

⁴⁶ Marz. epigr. IV, 88; Marz. epigr. VII, 53.

⁴⁷ Marz. epigr. IV, 46.

⁴⁸ Marz. epigr. I, 43.

⁴⁹ Il termine *cadus* ha in latino un'accezione molto ampia, comprendendo le funzioni di anfora, urna e situla (vedi s.v. Hilgers 1969).

⁵⁰ Per il consumo di vino in ambito rurale ed i possibili aspetti sociali vedi Witcher 2006, pp. 341-359.

⁵¹ Vedi da ultima Panella 2010, pp. 11-123.

⁵² Tchernia 1986, p. 193.

⁵³ Vell. II 29, 1; Plut. Pomp. 6, 1; cfr. Shatzman 1975, pp. 389-392; Borgognoni 2002, pp. 15-74; Borgognoni 2003, pp. 9-50; Branchesi 2001, pp. 69-70.

⁵⁴ Polverini 1987, pp. 35-36; Borgognoni 2002, pp. 53-56.

⁵⁵ Márquez Villora, Molina Vidal 2005.

⁵⁶ Leach 1978; Seager 2002.

⁵⁷ Delplace 1993, p. 57 e bibl. ivi cit.; Cicala 2010, p. 53.

⁵⁸ Delplace 1993 e bibl. ivi cit. L. Terentio(s) L.f. fu membro del collegio dei 5 *quaestores* agli inizi della colonia CIL IX 5351. La *gens* mantenne la sua importanza politica sino all'età imperiale (CIL IX 5412; AE 1975, p. 354), risultando attiva anche nella produzione laterizia (Marengo 1983, pp. 141-147).

⁵⁹ Delplace 1993, p. 57 e bibl. ivi cit.; Cristofori 2004, pp. 369-370.

⁶⁰ Per il *consilium* vedi Polverini 1987, p. 34.

⁶¹ Squadroni 2007, pp. 132-133; Vermeulen, Monsieur 2012, pp. 178-179.

⁶² Squadroni 2007, pp. 132-133.

⁶³ Paci 1997, pp. 247-248; Cristofori 2004, pp. 365-372 con ricchissima bibliografia precedente.

stellum Firmanum e negli agglomerati costieri, anche a giudicare dal luogo di rinvenimento dell'epigrafe relativa all'*argentarius*.

Per i commerci mediterranei di età imperiale, in analogia con le attestazioni epigrafiche di *Pisaurum* ove sono documentati *navicularii* organizzati in *collegia*⁶⁴, non si può escludere che anche in ambito fermano fossero presenti tali associazioni, che avevano in Ostia il terminale principale e comune (*navicularii maris Hadriatici*)⁶⁵, attraverso il quale il vino, le olive picene e probabilmente molte altre merci raggiungevano la capitale.

L'attività, a livello più elevato di speculazione, dei *navicularii*⁶⁶ e dei *negotiatores*⁶⁷ che si preoccupavano dell'import-export su scala italiana e provinciale, si integrava con quella dei *mercatores*, operatori di professione che ponevano in essere abitualmente e con continuità compravendita di merci⁶⁸, che cioè redistribuivano nel territorio i prodotti di importazione scaricati dalle navi e che gestivano, al dettaglio, i commerci del *surplus* locale/subregionale.

Per quanto riguarda le derrate alimentari è certo che nel periodo qui considerato (II sec. a.C.-II sec. d.C.) per la maggior parte dei prodotti la feracità del territorio garantiva l'autosufficienza alle ville, fattorie ed insediamenti rurali minori, con una circolazione a breve raggio delle merci.

Sulla base dei dati quantitativi emersi dal nostro progetto di *survey*⁶⁹, possiamo dire infatti che nelle campagne fermane vino, olio e prodotti del pescato erano di provenienza locale/regionale, con scarsissime presenze allogene, ma comunque sempre di

ambito adriatico. Nel periodo qui trattato, alla sostanziale autosufficienza alimentare degli insediamenti rurali risulta complementare il loro inserimento nell'economia di mercato per l'acquisizione di altre merci⁷⁰, ad esempio il vasellame ceramico proveniente dall'intero bacino del Mediterraneo, abbondantemente rinvenuto nel corso del *survey*⁷¹.

Soddisfatte le esigenze domestiche, dalle locali aziende agricole, in quantità proporzionali a seconda delle diverse capacità produttive, il surplus veniva inviato a *Firmum Picenum*, a *Castellum Firmanum* e agli agglomerati maggiori ove risiedevano i consumatori non produttori di derrate alimentari. Queste compravendite, come sopra detto gestite dai *mercatores*, avvenivano evidentemente in *tabernae*, botteghe delle quali, né in ambito urbano né altrove, al momento conosciamo resti archeologici. Anche i relativi contenitori sono difficilmente rintracciabili, trattandosi in genere di reperti in materiale deperibile (botti, barili, ceste, otri)⁷², oppure di difficile interpretazione come i *dolia*, le olle per i pesci⁷³ e per le olive⁷⁴.

La fronte di sarcofago da Ancona, detta "del vinaio", databile alla metà del III sec. d.C., con la rappresentazione di Dioniso e Mercurio ai lati di due botti⁷⁵ (Fig. 3), indica come veniva percepito e riconosciuto il valore commerciale, anche su lunghe distanze, di questi contenitori lignei, da sempre presenti nella produzione e nei traffici vinari⁷⁶, e la cui deperibilità ha determinato molte distorsioni interpretative a proposito dell'economia antica⁷⁷.

Le produzioni manifatturiere attestata in ambito

⁶⁴ CIL XI 6362; 6369; 6378.

⁶⁵ Elenco e discussione delle fonti epigrafiche in Paci 2001, pp. 75-76; vedi anche Paci 2010, p. 7.

⁶⁶ Su cui vedi Cerami, Di Porto, Petrucci 2004, p. 31.

⁶⁷ Perché per i *negotiatores* era implicita la gestione di una *taberna instructa* (azienda) intesa come un insieme di *res et homines ad negotiationes parati* (Cerami 2001, p. 166, su Ulpiano (D, 50, 16, 185).

⁶⁸ Cerami 2001, p. 166 su Sabino (D.33, 9, 4, 2) e Gaio (D.18, 6, 2).

⁶⁹ Menchelli 2012, pp. 179-181.

⁷⁰ L'autosufficienza totale in realtà è un'invenzione storiografica, sul problema vedi Witcher 2006, pp. 341-359.

⁷¹ Menchelli 2012, Picchi, Menchelli 2011, pp. 261-302.

⁷² Così arrivavano a Roma l'olio ed il vino prodotti nel suo

suburbio: De Sena 2005, pp. 1-14. Per l'utilizzo di otri per il trasporto di olio in Byzacena cfr. Peña 1998, pp. 116-238.

⁷³ Vedi da Busana, D'Inca, Forti 2009, pp. 38-82. Data l'attuale vocazione del territorio, la pesca, lavorazione e consumo di pesce dovevano essere pratiche consuetudinarie in ambito locale: Giovenale ricorda la pescosità del mare di Ancona, (Iuv. IV, 37-41) e paludi ricche di pesci ad esempio sono citate da Catullo nella descrizione del *salus* di *Mentula* nell'*ager Firmanus* (Cat. 114-115).

⁷⁴ Vedi note 48 e 49.

⁷⁵ Profumo 2005, pp. 266-267.

⁷⁶ Marlière 2002; De Sena 2003, pp. 10-32; De Sena 2005, pp. 1-14.

⁷⁷ Ad esempio, in riferimento alla cosiddetta crisi del II sec. d.C. in questo territorio vedi Menchelli 2013, pp. 23-32.



Fig. 3. - Fronte di sarcofago detto "del vinaio", da Profumo 2005.

fermano da una pluralità di fonti (artigianato ceramico, tessile, metalli,) dovevano svolgersi in luoghi e strutture deputati alla produzione ed all'organizzazione dei relativi processi di vendita, ma anche di questi non abbiamo informazione. Un'attività del territorio doveva essere anche la lavorazione della carne di maiale, come documenta Marziale citando le salsicce picene⁷⁸, e nel collinare paesaggio caratterizzato da querce ancora oggi si allevano suini per la produzione fermana del ciauscolo. Non abbiamo attestazioni relative agli incaricati del confezionamento di insaccati, cioè ai *fartores*, documentati in età repubblicana, ed ai *confectuarii*⁷⁹. Può forse essere un indizio di queste attività l'urna cilindrica con raffigurazione di un maiale contenente le ceneri di Anteros, liberto che aveva rivestito la carica ottovirale a Fermo⁸⁰. È verosimile che anche in *Firmum* fossero luoghi deputati al commercio della carne, così come delle altre derrate alimentari, ma gli eventuali *macella* non sono documentati da nessuna tipologia di fonte.

Le merci di importazione (in particolare vassel-

lame a pareti sottili, terra sigillata italica, ceramica comune, scarsissimi laterizi manufatti nel Nord-Italia; elementi in marmo) che per via marittima giungevano nei (verosimili) punti di vendita del *Castellum Firmanum* e del sistema di porti/approdi, risalivano verso *Firmum Picenum* e negli insediamenti sparsi nel territorio, come dimostrato dai risultati delle ricognizioni⁸¹.

In definitiva, pur con la forte autosufficienza alimentare del distretto, numerosi potevano essere i rapporti e le transazioni che facevano giungere le merci, sia locali che mediterranee, dal produttore all'acquirente-consumatore. Di una gerarchia di mercati a seconda della tipologia (permanente, periodico)⁸² o delle loro funzioni (specializzazione nella distribuzione di particolari merci) non possiamo dire nulla. Gli attori di queste attività al dettaglio sembrerebbero soprattutto liberti⁸³, che evidentemente partecipavano alle imprese commerciali dei *domini*.

Come abbiamo visto gli edifici e le strutture dello scambio ove si incontravano domanda ed offerta non sono al momento identificabili sul terreno, anche se

⁷⁸ Mart. XIII, 36.

⁷⁹ Belli Pasqua 1995, pp. 257-271.

⁸⁰ CIL IX 5374. L'urna, rinvenuta a Monsampietro Morico nell'*ager Firmanus*, è ora irrimediabilmente: cfr. Squadroni 2007, p. 99.

⁸¹ Menchelli 2012.

⁸² Naturalmente il riferimento è a Lo Cascio 2000.

⁸³ Su cui vedi Squadroni 2007, p. 69.

molte aree, ed in particolare i centri gerarchicamente maggiori, sono indiziabili con buona ragionevolezza (*Firmum Picenum* ed il suo *suburbium*; il *Castellum Firmanum*, il Santuario di Monte Rinaldo, *vici e mansiones*).

È comunque possibile che i luoghi e le attività commerciali “ufficiali” e “consolidate” convivessero con spazi ed iniziative episodici e diffusi nel territorio, se Varrone stesso riteneva opportuno che il proprietario di un fondo in posizione favorevole lungo la viabilità avviasse *fructuosae* attività commerciali, costruendo *tabernae deversoriae* (taberne ed alloggi) per i viaggiatori⁸⁴.

Dunque, in conclusione, per l'*ager Firmanus* non abbiamo elementi per illustrare i rapporti *emptores-mercatores* ed i relativi spazi, ma possiamo ritenere che questi scambi fossero intensi e a vario livello di speculazione, con attività di import-export dalla distribuzione locale a quella interprovinciale, in una configurazione polimorfica e complessa dell'economia romana, quale doveva plasmare le regioni mediterranee fra II sec. a.C. ed il II sec. d.C.

Bibliografia

- Alfieri N., Gasperini L., Paci G. 1985: *M. Octavii lapis Aesinensis*, in *Picus*, 5, pp. 1-50.
- Belli Pasqua R. 1995: *Il rifornimento alimentare di carne a Roma nel I-V secolo d.C.*, in Quilici L., Quilici Gigli S. (eds.), *Atlante Tematico di Topografia Antica*, I suppl., pp. 257-271.
- Borgognoni R. 2002: *Moltiplicazione e trasformazione delle clientele picene nell'età di Mario e Silla: ipotesi ricostruttiva*, in *Picus*, 22, pp. 15-74.
- Borgognoni R. 2003: *Nota sulla geografia dell'arruolamento di Pompeo nella prima guerra civile*, in *Picus*, 23, 2003, pp. 9-50.
- Branchesi F. 2001: *Presenze senatorie nel Piceno centrale*, in *Picus*, 21, 2001, pp. 63-81.
- Busana M.S., D'Inca C., Forti S. 2009: *Olio e pesce in epoca romana nell'alto e medio Adriatico*, in Pesavento S., Mattioli S., Carre M.B. (eds.), *Olio e pesce in epoca romana*, Roma, pp. 38-82.
- Cerami P. 2001: *“Exercitio Negotiationum”*. *Tipologia storico-giuridica della disciplina dei rapporti commerciali*, in *Iuris vincula. Studi in onore di M. Talamanca*, V, Napoli, pp. 149-168.
- Cerami P., Di Porto A., Petrucci A. 2004: *Diritto Commerciale romano. Profilo Storico*, Torino.
- Cicala G. 2010: *Instrumentum domesticum inscriptum proveniente da Asculum e dal suo territorio*, Pisa.
- Ciuccarelli M.R. 2012: *Inter duos fluvios. Il popolamento del Piceno tra Tenna e Tronto dal V al I sec. a.C.*, Oxford.
- Ciuccarelli M.R., Menchelli S., Pasquinucci M. 2005: *Culti delle acque e romanizzazione nel Piceno meridionale*, in *Cults and Beliefs throughout Historical Periods*, Atti International Archaeological Symposium (Pula, 23-27 novembre 2004), in *HistriaAnt* 13, pp. 417-426.
- Corsi C. 2000: *Le strutture di servizio del Cursus Publicus in Italia: ricerche topografiche ed evidenze archeologiche*, Oxford.
- Cristofori A. 2004: *Non arma virumque. Le occupazioni nell'epigrafia del Piceno*, Bologna.
- Delplace Ch. 1993: *La romanization du Picenum. L'exemple d'Urbs Salvia*, Rome.
- De Sena E. 2003: *Seeing the trees and the forest: toward a more refined understanding of socio-cultural systems in classical antiquity. The case of olive oil in ancient Latium*, in *Archaeologiae, Research by Foreign Missions in Italy*, I, pp.10-32.
- De Sena E. 2005: *An assessment of wine and oil production in Rome's hinterland: ceramic, literary, art historical and modern evidence*, in Santillo Frizell B., Klynne A. (eds.), *Roman villas around the Urbs. Interaction with landscape and environment. Proceedings of a Conference held at the Swedish Institute in Rome 2*, Roma, pp. 1-14.
- Di Giuseppe H. 2004: *Villae, villulae e fattorie nella Media Valle del Tevere*, in Santillo Frizell B., Klynne A. (eds.), *Roman villas around the Urbs. Interaction with landscape and environment. Proceedings of a Conference held at the Swedish Institute in Rome*, Roma, pp. 1-19.
- Di Giuseppe H. 2012: *Black-Gloss Ware in Italy. Production management and local histories*, Oxford.
- Fülle G. 1997: *The internal Organization of the Arretine Terra Sigillata Industry: Problems of Evidence and Interpretation*, in *JRS*, 87, pp. 111-155.
- Gabba E. 1975: *Mercati e fiere nell'Italia romana*, in *SCO*, 24, pp. 141-163.
- Hilgers W. 1969: *Lateinische Gefässnamen*, Düsseldorf.
- Leach J. 1978: *Pompey the Great*, London.
- Letta C. 1992: *I santuari rurali nell'Italia centro-appenninica: valori religiosi e funzione aggregativa*, in *MEFRA*, 104-1, pp. 109-124.
- Lo Cascio E. (ed.) 2000: *Mercati permanenti e mercati periodici nel mondo romano*, Bari.
- Marengo S.M. 1983: *Note epigrafiche settempedane in Picus*, 3, pp. 141-147.
- Marengo S.M. 2003: *Donne e produzione: esempi dalla Regio V*, in Buonopane A., Cenerini F. (eds.), *Donna*

⁸⁴ Varrone, *de re rust.* 1.2.23.

- e lavoro nella documentazione epigrafica, Faenza, pp. 75-86.
- Marlière E. 2002: *L'oultre et le tonneau dans l'Occident romain*, Paris.
- Márquez Villora J.C., Molina Vidal J. 2005: *Del Hiberus a Carthago Nova. Comercio de alimentos y epigrafía anfórica grecolatina*, Barcelona.
- Menchelli S. 2005: Firmum Picenum: città, territorio e sistema portuale, in *JAT*, 15, pp. 81-94.
- Menchelli S. 2012: *Paesaggi piceni e romani nelle Marche meridionali. L'ager Firmanus dall'età tardo-repubblicana alla conquista longobarda*, Pisa.
- Menchelli S. 2013: *Diagnostic sherds in the Pisa South Picenum Survey Project (The Marches, Italy)*, in Cavalieri M. (ed.), *Industria apium. Hommages a Raymond Brulet*, Louvain, pp. 23-32.
- Menchelli S., Pasquinucci M., Capelli C., Cabella R., Piazza M. 2008: *Anfore adriatiche nel Piceno meridionale*, in *RCRFActa*, 40, pp. 379-392.
- Menchelli S., Ciuccarelli M.R. 2009: *I depositi di anfore lungo il litorale fermano: nuovi dati per la produzione ed il commercio del vino piceno*, www.fastion-line.org/docs/FOLDER-it-2009-131.pdf.
- Napolitani G. 1907: *Fermo nel Piceno*, Roma.
- Paci G. 1997: *Da Porto S. Elpidio la più antica attestazione epigrafica di un banchiere romano*, in *Picus*, 16-17, (1996-97), pp. 247-248.
- Paci G. 2001: *Medio-adriatico occidentale e commerci transmarini (II sec. a.C. - II sec. d.C.)*, in *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico in età Romana*, Trieste-Roma, pp. 73-87.
- Paci G. 2009: *Monumento funerario di un bottaio da Cupra Marittima*, in Marangio C., Laudizi G. (eds.), *Palaia Philia: Studi di topografia antica in onore di Giovanni Uggeri*, Galatina, pp. 289-293.
- Paci G. 2010: *Contatti e scambi adriatici in età romana attraverso le più recenti acquisizioni epigrafiche in territorio marchigiano*, in *Bollettino di Archeologia online*, I volume speciale. www.archeologia.beniculturali.it/pages/pubblicazioni.html.
- Pacini D. 2000: *Per la storia medievale di Fermo e del suo territorio. Diocesi, Ducato, Contea, Marca (secoli VI-XIII)*, Fermo.
- Panella C. 2010: *Roma, il suburbio e l'Italia in età medio e tardo-repubblicana: cultura materiale, territori ed economie*, in *FACTA*, 4, pp. 11-123.
- Parkins H.M. (ed.) 1997: *Roman Urbanism: Beyond the Consumer City*, London-New York.
- Peña J.T. 1998: *The mobilization of state olive oil in Roman Africa: the evidence of late fourth century ostraca from Carthage*, in Peña J.T. et al. (eds), *Carthage papers* (JRA Suppl. 28), Portsmouth, pp. 116-238.
- Picchi G., Menchelli S. 2011: *Vasa idonea (Col. 12. 4. 4) nell'ager Firmanus: usi quotidiani ed attività economiche*, in *SCO*, LVII, (2012), pp. 261-302.
- Pignocchi G. 2001 (ed.): *Monte Torto di Osimo: l'impianto produttivo*, Falconara.
- Polverini L. 1987: *Fermo in età romana*, in Polverini et al. (eds) 1987, I, pp. 19-75.
- Polverini L., Parise N.F., Agostini S., Pasquinucci M. (eds.) 1987: *Firmum Picenum I*, Pisa.
- Profumo M.C. 2005: *Fronte di sarcofago detta "sarcofago del vinaio"*, in De Marinis G. (ed.), *Arte romana nei musei delle Marche*, Roma, pp. 266-267.
- Rougé J. 1966: *Recherches sur l'organisation du commerce marittime en Méditerranée sous l'Empire Romain*, Paris.
- Santoro S. 2006: *La localizzazione delle attività produttive della Cisalpina*, in Menchelli S., Pasquinucci M. (eds), *Territorio e Produzioni ceramiche*, Pisa, pp. 165-178.
- Seager R. 2002: *Pompey the Great*, Oxford.
- Shatzman 1975: *Senatorial Wealth and Roman Politics*, Bruxelles.
- Squadroni F. 2007: *Regio V Picenum. Firmum Picenum*, Supplementa 27, pp. 45-151.
- Tchernia A. 1986: *Le vin de l'Italie romaine*, Roma.
- Todisco E. 2011: *I vicini rurali nel paesaggio dell'Italia romana*, Bari.
- Torelli M. 1983: *Edilizia pubblica in Italia centrale tra guerra sociale ed età augustea: ideologia e classi sociali*, in *Les "bourgeoisies" municipales italiennes aux II et I siècles av. J-C*, Napoli, pp. 241-250.
- Van Limbergen D. 2011: *Vinum Picenum and oliva picena. Wine and oil Presses in Central Adriatic Italy between the Late Republic and the Early Empire. Evidence and Problems*, in *BABesch*, 86, pp. 71-94.
- Vermeulen F., Monsieur P. 2012: *Le système défensif et la chronologie de la colonie républicaine de Potentia (Marches, Italie)*, in Cavalieri M. (ed.), *Industria apium. Hommages a Raymond Brulet*, Louvain, pp. 163-183.
- Witcher R. 2006: *Agrarian Spaces in Roman Italy: Society, Economy and Mediterranean Agriculture*, in *Arqueología espacial (Paisajes agrarios)*, 26, pp. 341-359.

DAL *FANUM VOLTUMNAE* A SAN PIETRO *IN VETERA*: CONTINUITÀ CULTURALI E INSEDIATIVE A CAMPO DELLA FIERA, ORVIETO

Simonetta Stopponi, Danilo Leone

From *Fanum Voltumnae* to San Pietro *in Vetera*: continuity of cult and settlement in Campo della Fiera, Orvieto

The archaeological investigations conducted by the University of Perugia and Macerata for more than a decade in the site of "Campo della Fiera", South-West of Orvieto, have allowed us to verify a continuous attendance from the sixth century B.C. to the fourteenth century A.D. The most ancient architectural complex, identified with the federal sanctuary of the Etruscans, the *Fanum Voltumnae*, was destroyed in 264 BC along with Orvieto and revitalized in the Roman period. During Late Antiquity the residential complex is transformed, with partial restoration activities and renovations. In medieval sources, Campo della Fiera is called "campus fori" or "campus nundinarum", a market vocation continues at least until the early twentieth century. Round the sixth-seventh century, the residential complex was further modified, perhaps transformed into a church. The presence of a church is suspected not only by the vast necropolis implanted in the ruins of the ancient sanctuary between the VII and IX-X AD, but also by the discovery of early medieval sculpture fragments (full-ninth century), found in the same building and probably related to a presbytery enclosure.

Keywords: sanctuary, rural settlement, church, continuity, craft.

1. Campo della Fiera

In località Campo della Fiera di Orvieto vengono condotte dal 2000 annuali campagne di scavo con la direzione scientifica di chi scrive¹. Il progetto di ricerca si proponeva di chiarire almeno alcuni dei problemi sollevati da indagini effettuate nella seconda metà dell'Ottocento. Di tali primi lavori, frettolosamente eseguiti, rimangono brevi relazioni edite nelle *Notizie degli Scavi*², dalle quali (e dai relativi documenti d'archivio) non è stato possibile individuare le particelle catastali oggetto di indagine, ma soltanto i nomi dei proprietari dei terreni. Le scoperte di maggior rilievo avvennero nel 1876 in terreni di proprietà di Liberato Bernardini, ubicati nella contrada dal suggestivo nome di "Giardino della Regina", compresa nella stessa più vasta località di Campo della Fiera. Più che tipologia e consistenza delle strutture messe in luce, immediatamente ricoperte per restituire i terreni alle coltivazioni, a sollecitare l'interesse sono state le splendide terrecotte archi-

tetoniche vendute subito dopo il loro rinvenimento al Pergamon Museum di Berlino, ove sono attualmente conservate³. Un acroterio raffigurante Hera, una lastra terminale di sima con mostro tricipite, un'antefissa con *gorgoneion* rappresentano gli elementi di maggior interesse fra i numerosi che hanno rivelato la presenza nel sito di un luogo di culto.

L'opportunità di una ripresa delle indagini veniva considerata altamente auspicabile⁴, anche in considerazione del fatto che la critica archeologica più aggiornata ipotizzava nelle evidenze di scoperta ottocentesca il riconoscimento del *Fanum Voltumnae*, il santuario federale degli Etruschi, invano cercato sin dal XV secolo: è stata dunque questa la motivazione più ambiziosa per promuovere le attuali ricerche.

Le notizie che le fonti antiche riferiscono sul santuario si devono a Tito Livio che in passi inerenti episodi avvenuti fra il 434 e il 389 a.C. menziona *concilia omnis Etruriae* tenuti al *Fanum*⁵, ma senza mai darne l'ubicazione: tale doveva essere la noto-

¹ Gli scavi sono stati promossi dall'Università di Macerata fino al 2008, dall'anno successivo la concessione ministeriale è passata all'Università di Perugia. I lavori sono resi possibili dal sostegno finanziario della Fondazione Cassa di Risparmio di Orvieto che ringrazio per il prezioso contributo.

² Fiorelli 1876 e 1877 (cfr. Klakowicz 1976, p. 15 ss.).

³ Kästner 1988 con bibl. prec.; a tale edizione hanno fatto seguito numerosi altri contributi su specifici elementi della decorazione coroplastica.

⁴ Colonna 1985, p. 98.

⁵ LIV. IV, 23, 5; V, 1, 3-7; 17, 6-10; VI, 2, 2; XXV, 7-8; 61, 2.